

DEMOCRAZIA CRISTIANA IN CILE

I movimenti democratici cristiani nell'America Latina vengono considerati come una possibile risposta alternativa al comunismo e al castrismo, per la risoluzione dei gravi problemi economici, politici e sociali che travagliano quel continente. Tra la DC italiana e gli analoghi partiti sudamericani esistono strette relazioni e frequenti sono i contatti che si intrecciano tra i rispettivi dirigenti. Dall'America Latina talvolta si guarda alla DC italiana come a un esempio da imitare. Ci è parso, quindi, utile informare i nostri lettori dell'evoluzione in atto nel partito democristiano cileno (che tra quelli dell'America Latina sembra il più importante ed è il più impegnato in una diretta esperienza di governo capeggiata da Eduardo Frei), riportando dalla rivista « America » (18 novembre 1967, pp. 602 ss.) il seguente articolo di P. E. SIGMUND, professore incaricato di scienze politiche alla Princeton University.

*

Non ancora giunto a metà del suo mandato, che dura sei anni, il presidente del Cile, Eduardo Frei, ha perduto il controllo del partito democratico-cristiano in favore di un gruppo di membri autoproclamatisi ribelli, che criticano il contenuto della sua politica perchè non sarebbe abbastanza « rivoluzionario ». Per colmo d'ironia, l'elezione che portò la **lista di opposizione alla direzione del partito** avvenne proprio la mattina del 16 luglio scorso, giorno in cui Frei firmò la coraggiosa legge di riforma agraria, che costituisce uno dei punti centrali del suo programma riformistico. L'elezione è stata un sintomo della crescente alienazione dei giovani militanti e teorici del partito dagli « officialistas » della generazione di Frei che sono al governo.

Le divergenze tra il partito e il governo si accrebbero ulteriormente a motivo della approvazione, fatta nello stesso convegno, di un **radicale programma politico** per i tre anni che ancora rimangono al governo Frei. Le « **Proposte di azione politica nel periodo 1967-70 per una via non capitalistica dello sviluppo** » sono più avverse all'iniziativa privata di qualunque programma democratico-cristiano precedentemente varato sia in America Latina sia in Europa; e gli effetti molto probabilmente non saranno tali da aiutare il presidente Frei nei suoi contrastati sforzi di portare a termine il suo programma di riforma socio-economica.

*

[...] In America Latina (a differenza dell'Europa, dove si nota un impoverimento ideologico dei partiti democristiani e soprattutto un attenuarsi nei loro programmi della critica anticapitalistica), l'ideologia è tenuta in maggior considerazione, e dal momento che i democristiani ne presentano una in antitesi col comuni-

smo, molti osservatori politici li considerano come l'unica **efficace alternativa politica al marxismo-leninismo in quel continente**. La promessa dei democristiani di sviluppare un'alternativa ai mali dell'individualismo capitalista e del collettivismo socialista trova accoglienza favorevole in un'area dove, da un lato, le attuali strutture economiche non sembrano promuovere nè sviluppo economico nè giustizia sociale, mentre, dall'altro, la soluzione marxista-leninista appare a un tempo drastica e inefficiente.

Tuttavia, quando i leaders del più grande e più affermato partito democristiano dell'America Latina, quello del **Cile**, esposero il contenuto del loro programma « **Rivoluzione nella libertà** », si ebbe l'impressione che quest'ultimo fosse una **moderna edizione latina del « New Deal »**, riveduta da menti riformiste, piuttosto che un **progetto economico di radicale alternativa**.

Il programma del partito per il 1964, sulla base del quale Frei era stato eletto con la più larga maggioranza mai verificatasi nella storia del Cile, era impostato su una massiccia riforma agraria che distribuisse la terra ai « **campesinos** » non proprietari, e sull'ampliamento dei provvedimenti di sicurezza sociale, già considerevoli in Cile; ma non alterava la struttura di fondo della economia mista cilena, nella quale il settore privato occupa un posto importante.

Elemento caratteristico dell'atteggiamento pragmatico di Frei fu la sua proposta, in seguito adottata, di « **cilenizzare** » le società per l'estrazione del rame, controllate da gruppi statunitensi: il governo cileno avrebbe comperato dal 25% al 51% delle azioni di tali società e avrebbe fatto loro delle speciali concessioni fiscali a condizione che esse si impegnassero a raddoppiare, entro il 1970, la produzione e reinvestissero il rimborso statale in programmi di espansione dell'industria del Paese.

*

Tuttavia, recentemente, due giovani leaders del partito, **Julio Silva Solar** e **Jacques Chonchol**, hanno ottenuto un notevole appoggio nel loro tentativo di dare **un contenuto più specifico alla critica del capitalismo** presente nell'ideologia democratico-cristiana. Già nel 1951, in un libro intitolato « **Hacia un mundo comunitario** », essi mutuarono il termine « **comunitarismo** » dal pensiero sociale cattolico francese e lo usarono per descrivere i radicali mutamenti nelle strutture economiche che si dovrebbero verificare qualora si applicassero i principi sociali cristiani. Nel 1963 i due autori pubblicarono un altro libro, « **El desarrollo de la nueva sociedad en America Latina** », che sviluppava ulteriormente le stesse idee e aggiungeva un programma particolareggiato di riforma agraria.

Nei due libri gli autori sostengono che i rapporti capitalistici di proprietà e la proprietà privata dei mezzi di produzione si oppongono all'insegnamento sociale cristiano e si dovrebbero sosti-

tuire con un tipo di « **proprietà comunitaria** », i cui titolari, cioè, siano delle comunità di lavoratori nell'industria e di contadini nelle campagne. Nel secondo libro, Silva Solar abbandona il modo di affrontare i problemi economici, chiamato « via di mezzo », in favore di un altro che preferisce denominare « **socialismo comunitario** ». Egli inoltre sollecita un intervento dello Stato volto a socializzare i mezzi di produzione e a rimetterli « alla gestione dei lavoratori [...] ».

Quando Frei pervenne al potere, nel novembre del 1964, nominò Chonchol capo dell'ufficio di assistenza tecnica per l'agricoltura (INDAP), suscitando così l'opposizione dei gruppi di destra irritati dal fatto che Chonchol dal 1959 al 1961 era stato a Cuba a lavorare per la realizzazione di un progetto di assistenza tecnica dell'ONU nel settore agricolo. (Ignoravano l'articolo critico che egli aveva scritto, al suo ritorno, sulla riforma agraria cubana). Con la vittoria riportata dai democristiani alle elezioni congressuali del marzo 1965, Silva Solar fu eletto membro della camera bassa del Congresso cileno.

Da queste due posizioni i due coautori seguirono strade differenti fino al 16 luglio 1967, quando Silva Solar fu eletto segretario del partito e quando la relazione sulla « via non capitalistica dello sviluppo », redatta prevalentemente da Chonchol, venne adottata.

Nel Congresso e nel partito, Silva Solar divenne il capo riconosciuto del gruppo « **ribelle** » che spingeva Frei a rendere la sua promessa « Rivoluzione nella libertà » più rivoluzionaria nel metodo e nelle finalità. D'accordo col settore giovanile del partito egli fece pressione per un'immediata riforma del sistema bancario intesa a togliere alle banche private il potere di concedere o negare crediti. [...] Quando i lavoratori dell'industria nazionalizzata del petrolio manifestarono il loro interesse ad essere rappresentati nel gruppo dirigente, Silva assicurò alla loro richiesta lo appoggio del partito, ma Frei rifiutò di sanzionare la proposta adducendo a motivo che la sua accettazione avrebbe turbato l'economia e avrebbe costituito un precedente per analoghe richieste da parte di altri settori.

Al congresso del partito, tenuto nel 1966, Silva Solar fu uno dei leaders di un movimento che si opponeva all'organizzazione di un sindacato democristiano autonomo da contrapporre alla CUT controllata dai comunisti. In collaborazione con altri leaders dei settori « **ribelli** » e giovanili del partito, egli pubblica anche « Documentacion », una rivista bimensile (ciclostilata) di opinione, che di recente è entrata in urto con Frei pubblicando, subito dopo il ritorno di quest'ultimo dalla conferenza di Punta del Este del 1967, un articolo dal titolo « Prima rivoluzione, poi integrazione ».

La risposta di Frei alle critiche dei « **ribelli** » mirò a mettere in evidenza che l'economia cilena, fragile e sull'orlo dell'inflazione, risentiva dello sforzo delle riforme già adottate e che l'affrontare i problemi in maniera più rivoluzionaria avrebbe potuto por-

tare al collasso del sistema economico che stava finanziando la « Rivoluzione nella libertà ». Il crescere delle difficoltà economiche avrebbe inoltre condotto il partito (che ha subito già una diminuzione del 15% di voti nelle recenti elezioni comunali) ad essere sconfitto dai suoi numerosi rivali di destra e di sinistra.

Ciononostante, mentre i leaders del partito favorevoli a Frei erano troppo impegnati nelle responsabilità di governo per dedicare tempo al partito, i « ribelli » e una « terza corrente » critica si diedero da fare per ottenere l'appoggio dei militanti del partito ideologicamente più impegnati. L'intervento personale di Frei aiutò a salvare la lista « oficialista » al congresso del partito del 1966. Ma al **congresso del luglio 1967**, nonostante un tentativo di dar vita all'ultimo momento a una lista unitaria, i **candidati dissidenti**, tra i quali Silva Solar, **ottennero tutte le cariche del partito**.

Nel frattempo, a livello governativo, Chonchol aveva fatto ogni sforzo per ottenere l'approvazione di una **legge di riforma agraria** che fosse conforme alle idee espresse nei suoi scritti più recenti. La legge prevede l'esproprio e la ridistribuzione di terre, per un periodo transitorio che va da 3 a 5 anni, sotto forma di « asentamientos » (cooperative agricole). Queste associazioni cooperative realizzano l'idea « comunitaria » nel senso che i poderi dovranno essere lavorati da un gruppo di famiglie che eleggono i propri capi; esse saranno approvvigionate di concimi e macchinario, e verranno assistite da un consigliere tecnico dell'ufficio di riforma agraria; alla fine del periodo transitorio ai membri del podere verrà data la possibilità di optare, mediante votazione, tra il dividere la terra o il continuare a condurla in forma « cooperativa ». Chonchol e i capi della riforma agraria sperano che i vantaggi della organizzazione cooperativa incoraggeranno i contadini a rendere questa particolare istituzione di « comunitarismo » una caratteristica permanente dell'agricoltura cilena.

*

Dopo che le elezioni comunali dell'aprile 1967 si conclusero con una inaspettata diminuzione dei voti democratico-cristiani, la « junta » del partito, composta da 500 membri, si riunì per analizzare i risultati: il gruppo « ribelle » sostenne che la diminuzione dei voti era dipesa dalla mancanza di chiarezza nello spiegare e nel presentare l'alternativa democratico-cristiana. Come conseguenza si decise di nominare un comitato tecnico-politico che preparasse una **relazione sulla « via di sviluppo non capitalistico »**.

Alla presidenza del comitato, contro del quale si volsero le pesanti critiche dell'« oficialismo », fu nominato Chonchol; il suo apporto fu determinante nella stesura della relazione, che venne poi approvata dalla « junta » nella riunione di luglio.

La relazione comincia col descrivere l'esito delle elezioni del '64 come la conseguenza di una crisi di coscienza del popolo cileno originata dalla constatazione che i fenomeni di ristagno economico e di miseria, l'esistenza di larghe maggioranze disorganiz-

zate e sfruttate, la mancanza di una efficiente rappresentanza e la dipendenza da potenze estere, sono interdipendenti e provengono dall'« **inefficienza e ingiustizia del sistema capitalistico** ». La relazione propone di nazionalizzare le società carbo-siderurgiche, le società produttrici del nitrato, quelle petrolchimiche e quelle telefoniche; raccomanda inoltre la creazione di una agenzia statale di commercio incaricata dell'acquisto e della vendita di alimentari, di concimi, di macchinari ed eventualmente di manufatti, e che sia in grado di aprire negozi propri o di utilizzare le « organizzazioni comunitarie » come sbocco per la sua merce. Per quanto riguarda il settore privato dell'economia, si fanno le seguenti proposte: i libri contabili delle aziende siano a disposizione per ispezioni pubbliche; i profitti siano rigorosamente controllati; crediti e prestiti vengano concessi solo previa approvazione della Banca Centrale. Gli investimenti stranieri dovrebbero autorizzarsi a condizione che favoriscano un progresso tecnologico e un ampliamento dei mercati, ma profitti e « royalties » dovrebbero essere, per legge, limitati.

Il segno più manifesto dell'influsso del pensiero sociale cattolico è la ribadita raccomandazione che si conceda ai lavoratori una crescente **partecipazione « in forme comunitarie » alla direzione delle imprese possedute dallo Stato** cileno. All'inizio tale partecipazione potrebbe essere attuata, in via sperimentale, nel monopolio statale del petrolio e in tre o quattro industrie più piccole, ma poi questo processo dovrebbe essere ampiamente esteso.

Il programma di Chonchol ha un **contenuto notevolmente diverso dall'attuale politica di Frei**. Esso propone estese (e costose) **nazionalizzazioni**, mentre Frei, nella campagna elettorale del 1964, aveva sostenuto che il controllo e la direzione delle risorse economiche si potevano conseguire senza incorrere nei problemi di natura finanziaria e politica impliciti nel metodo della nazionalizzazione; **limita considerevolmente gli investimenti stranieri**, mentre Frei si sforza di facilitare l'ingresso di capitali stranieri. (Al congresso del partito del 1966, Frei pronunciò un discorso sulla necessità di capitali stranieri per lo sviluppo, facendo notare che persino la RAU e la Jugoslavia si preoccupavano di ottenere investimenti privati americani). Il programma di Chonchol richiede una **riorganizzazione del sistema bancario e una partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese**, nonostante che Frei abbia di recente affermato che ambedue queste misure devono essere dilazionate a causa delle difficoltà finanziarie che esse verrebbero a creare. La relazione prende anche in esame ulteriori limitazioni, da imporre al settore privato, già fortemente tassato e controllato, al quale invece Frei, nei suoi recenti discorsi, si è molto preoccupato di dare delle assicurazioni.

Il nuovo programma dovrebbe essere un compromesso tra le diverse tendenze all'interno del partito; ma, all'infuori di un tentativo di subordinare l'aumento dei salari a quello della produttività, esso non offre alcuna prova di considerare realisticamente

la gravità degli attuali problemi economici cileni e neppure prende in considerazione l'esperienza, piuttosto negativa, fatta in Europa, in materia di partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'impresa (cogestione). Ciò che riesce a dimostrare è la **frattura esistente tra il pragmatismo riformista della generazione di universitari formatasi agli inizi degli anni '30, la quale costituisce il governo Frei, e l'anticapitalismo ideologico di alcuni democristiani più giovani** che hanno un notevole influsso sul partito e sugli enti di riforma agraria.

La differenza è fondamentale per comprendere il programma « Rivoluzione nella libertà ». I teorici vogliono dar inizio alla **sostituzione del sistema capitalistico**, definito come proprietà privata dei mezzi di produzione, con un altro sistema che essi chiamano « **comunitarismo** », ma che di fatto sembra essere una forma di socialismo in qualche modo simile a quello attualmente in vigore in Jugoslavia. Dall'altra parte, Frei e il suo governo stanno trasformando progressivamente dall'interno l'attuale sistema economico. A lunga scadenza tali cambiamenti potranno dar luogo a una mutazione rivoluzionaria della società; ma nel breve periodo devono tener conto della **necessità di mantenere la stabilità e la crescita dell'economia** al fine di poter combattere l'inflazione, costruire nuove case e nuove scuole, portare a termine una riforma dell'agricoltura e, oltre tutto, vincere le elezioni.

*

Negli ambienti vicini al governo Frei si ha una visione ottimistica degli sviluppi recenti all'interno del partito: si ama mettere a confronto l'azione del partito democratico-cristiano, che ha eletto i suoi « ribelli » a far parte della direzione del partito, con quella dei socialisti, che recentemente hanno espulso due senatori dissidenti e hanno sospeso sei deputati. Questo **ottimismo** tuttavia **potrebbe essere di breve durata**; i membri neo-eletti alla direzione del partito stanno già premendo su Frei perchè faccia dei cambiamenti all'interno del governo e, come conseguenza di tali pressioni, egli ha già sostituito il ministro dell'economia. I democratici-cristiani di sinistra, nonostante l'opposizione di Frei, hanno già reintrodotta in Parlamento la proposta di legge per la riforma del sistema bancario.

Quando, nel 1970, si dovrà nominare il successore di Frei, le divergenze tra la sinistra e la destra del partito potranno risolversi in uno scontro se i gruppi contrari a Frei si opporranno alla nomina del suo delfino, Radimiro Tomic, attuale ambasciatore negli Stati Uniti. Sarebbe un'ironia della sorte se questa « terza via allo sviluppo », che, presentata in termini vaghi, condusse i democratici-cristiani ad una schiacciante vittoria nel 1964, una volta ideologicamente articolata divenisse la causa della loro sconfitta nel 1970.

Paul E. Sigmund